

Ormai non si possono nemmeno scegliere le parole, calibrarle per non urtare le suscettibilità, per mantenere la polemica nell'alveo del bon ton istituzionale, ormai lo schifo raggiunge vette inaspettate che non consentono equilibri.

Ecco, schifo, non sdegno, ma schifo, è questa la sensazione che ho provato lunedì mattina tornando da Chianciano dove si è discusso a lungo di integrazione accoglienza e dei nuovi schiavi, leggendo l'articolo del messaggero dal titolo: "il sindaco insegue i clandestini".

Nell'articolo c'è una dichiarazione eloquente: «Ho voluto dare un contributo in prima persona alla sicurezza cittadina».

Schifo.

Bambini Brandoni, bambini afghani, bambini impauriti e in fuga da cose che nemmeno immagini e se le immagini forse non ti dispiacciono nemmeno giacché da sempre sostieni chi le pratica.

Bambini indifesi, bambini, non clandestini, ne fuggitivi né extracomunitari, semplicemente e umanamente bambini.

Cosa diavolo c'entra questo con la sicurezza cittadina?

La vergogna non basta più.

Falconara non è questa, Falconara è accoglienza è solidarietà (fatti un giro alla Tenda di Abramo in via Flaminia) Falconara è integrazione, Falconara è rispetto delle diversità, Falconara non è razzista come la vuoi far sembrare. Non abbiamo bisogno di copie stropicciate di un Rudolph Giuliani all'amatriciana, con a fianco piccoli trasformisti disponibili a mutare geneticamente in funzione dell'opportunità personale.

Falconara ha bisogno di un sindaco e di una amministrazione che pratichi l'accoglienza come ha fatto quel Dio che declami spesso, a questo punto, palesemente a sproposito.

Essere falconarese ed appartenere alla sua comunità, significa oggi essere comparato ed identificato con atteggiamenti vergognosi e securitari che se non fossero reali potrebbero collocarsi nell'avanspettacolo o nell'infimo cabaret.

Ma essere falconarese non significa essere ciechi di fronte allo schifo, al contrario, significa guardare, guardare dentro gli occhi di quei bambini e porgere una carezza anziché infilare gli stivali del ventennio per assestare un calcio carico di rancore e razzismo.

Massimo MARCELLI FLORI